

# CRITICAL COLLECTING



**MASSIMO ANTICHI**

Massimo Antichi è nato a Modena nel 1962, dove vive e lavora come imprenditore nel settore dei metalli.



**CAROLINA GESTRI**

Carolina Gestri (Firenze, 1989) è storica dell'arte e curatrice. Dal 2015 lavora come coordinatrice di VISIO – European Programme on Artists' Moving Images, un programma formativo promosso dallo Schermo dell'arte Film Festival strutturato in una mostra e una serie di seminari. È co-fondatrice di KABUL magazine, associazione culturale e rivista online che si pone l'obiettivo di tracciare un quadro lucido e approfondito sulle principali teorie che animano il dibattito contemporaneo e delle sue ripercussioni nella produzione artistica.

# CRITICAL COLLECTING MASSIMO ANTICHI / CAROLINA GESTRI

**Critical Collecting:** dieci collezionisti italiani raccontati da dieci giovani critici d'arte indipendenti. Un modo per riportare al centro del sistema una figura, quella del critico, fondamentale per il corretto e sano funzionamento del mondo dell'arte, e troppo spesso messa da parte in questi anni di pratiche curatoriali imperanti. ArtVerona con questo progetto vuole tentare di scardinare il classico e ormai prevedibile abbinamento di collezionisti e artisti che si crea nel contesto fieristico.

**Critical Collecting** è un progetto che cerca di ridefinire la sfera d'azione stessa di un collezionismo troppo spesso legato al semplice momento dell'acquisto di opere d'arte intese in senso classico, suggerendo in maniera implicita e sperimentale la possibilità di trovare nuove nicchie di mercato. In anni in cui gli artisti stessi hanno allargato i confini del concetto di opera d'arte a qualsiasi forma di oggetto o concetto non necessariamente limitato entro i suoi aspetti materiali, perché non possiamo pensare a dei collezionisti che acquisiscano testi critici per la (e sulla) propria collezione?

A CURA DI / CURATED BY  
**ANTONIO GRULLI**

13ª EDIZIONE

 / **ARTVERONA**  
13/16 OTTOBRE 2017

# MASSIMO ANTICHI / CAROLINA GESTRI

«Ci vuole impegno, pio sforzo, per vedere cosa stai guardando. Era incantato da tutto questo, dalle profondità che si schiudevano nel movimento rallentato, le cose che c'erano da vedere, le profondità delle cose che così facilmente vanno perse nella superficiale abitudine a vedere».  
(Don DeLillo, *Punto omega*)

Massimo Antichi è da sempre appassionato di quell'arte che oggi definisce «descrittiva e retinale»: l'arte del passato. Mentre parliamo mi confessa che fino al 1998 si era avvicinato alla produzione contemporanea con diffidenza, passeggiando tra le sale dei musei pensando «lo potevo fare anch'io». «L'uomo per sua natura è curioso», mi dice citando Seneca, e dunque, complice una visita alla Galleria Il Capricorno a Venezia e un'opera che ha fatto compagnia a lui e alla moglie durante una cena a Modena, adesso è diventato un attento e premuroso collezionista, un amante dell'arte e degli artisti. Tanto da adibire un'intera ala della sua azienda alla messa in mostra delle proprie opere.

La «molla» che porta a una nuova acquisizione non è mai collegata al risvolto economico. «Naturalmente se nel corso degli anni acquisisce valore io sono contento eh!», ammette Antichi. La sua collezione è composta da opere che parlano della sua vita, dei suoi desideri, passati presenti e futuri: video in *slow motion* che raccontano passioni cinematografiche (*Masbedo, July 30 2007, 2016* - omaggio a Ingmar Bergman

e Michelangelo Antonioni), fotografie in cui ritrova ciò che lo emoziona nella quotidianità (*Goran Trbuljak, Sketch for sculpture, 2013*), frasi che rappresentano un piacevole ricordo personale nonostante non siano state scritte di suo pugno (*Joseph Kosuth, Text for Nothing Samuel Beckett, in play, 2010*). Direi che la collezione ha un'attitudine appropriazionista.

All'entrata della collezione, si è accolti da una citazione di Lea Vergine, autrice di alcuni dei testi fondamentali dedicati alla performance e alla body art, tra cui *Body art e storie simili. Il corpo come linguaggio* (1974). Una frase in cui Antichi si riconosce. Nelle opere di cui si circonda ricerca la genuinità dell'artista, rifugge dalle «immagini manifesto» preferendo storie semplici e dirette. Ha un debole per il corpo, della donna in particolar modo, per la sua perfezione ma anche per le sue sofferenze, i suoi cambiamenti dovuti all'incedere del tempo, per la sua capacità di trasmettere la precarietà della vita e la presenza della morte senza bisogno di intermediari. Ana Mendieta, Nan Goldin, Gina Pane, Natalia LL, Marina Abramovic, Regina José Galindo, Shirin Neshat, Valie Export sono solo alcune delle figure femminili che hanno conquistato la sua attenzione. Un'opera tra tutte mi ha colpito in particolare, non tanto per il lavoro in sé, quanto per come Antichi sia riuscito a metterlo in luce grazie a un suo ricordo d'infanzia, è *unitxt mirrored* (2010) di Carsten Nicolai. L'artista tedesco restituisce visivamente le proprie composizioni

musicali attraverso paesaggi di onde sonore. Questi video inducono il pubblico a rimanere all'interno di un'architettura costruita da suoni per poi perdersi in un orizzonte fatto di geometrie colorate. Antichi per *unitxt mirrored* ha creato una black box su misura, ponendo uno schermo sulla parete principale e due specchi su quelle laterali, creando un gioco di riflessi che dà vita a una successione infinita di immagini. Questo espediente allestitivo, visto alla Galleria Lorcan O'Neill di Roma dove l'opera era in mostra, emozionò il collezionista riaccendendo in lui il ricordo di quando da piccolo si specchiava nella vetrinetta dei genitori osservando affascinato il proprio volto moltiplicarsi. Da qui l'esigenza di regalare all'opera un ambiente tutto suo, intimo, ovattato, dove ci si possa sentire a proprio agio con la stessa spontaneità di un bambino. La stanza buia, isolata dal resto della collezione da una tenda da cinema, è irradiata di luci e colori. Stesi sulla moquette o seduti sul pouf è possibile abbandonarsi completamente alla visione e all'ascolto. Antichi si riflette anche nelle sculture e nei dipinti di artisti nati negli anni Ottanta, come Petrit Halilaj e Guglielmo Castelli, o negli oggetti di alcuni degli esponenti della YBAs, come Sarah Lucas e Tracey Emin. Due vincitori del Turner Prize hanno toccato l'emotività del collezionista «uno per essere riuscito a riempire una stanza con la sola presenza della luce [Martin

Creed], e una per esserci riuscita con il suono [Susan Philipsz]».

Ogni scelta espositiva è il risultato del dialogo che si viene a creare tra il collezionista e l'artista, o tra la storia del lavoro acquisito e il vissuto di Antichi. La cura dello spazio è maniacale: niente cavi, niente luce naturale. Niente deve distrarre dalla fruizione delle opere. Per far questo, si avvale del meglio della strumentazione per luci, audio e video, e della consulenza delle relative maestranze. Nonostante le opere vengano spesso accompagnate da citazioni degli autori, da una documentazione sonora/scritta per dare un'idea completa del lavoro e sia messa a disposizione una piccola libreria "a scaffale aperto" con almeno un catalogo dedicato a ogni artista presente, la collezione non è aperta al pubblico. Non esiste un sito dedicato. Antichi non ama la sovraesposizione, preferisce il passaparola, un sistema di comunicazione che gli permette di stabilire un legame più intimo con tutti coloro che entrano in contatto con le sue opere. Molte opere della collezione sono state concesse in prestito a importanti istituzioni artistiche per prestigiose mostre internazionali, figurando sempre in maniera discreta, seguendo l'anonima dicitura "proveniente da collezione privata". Proprio per trasmettere al meglio questa riservatezza, il testo che avete letto non è stato accompagnato da fotografie.